

2. L'ammirazione

Lettura di Cartesio, *Le passioni dell'anima*, art. 53

Bisogna tornare a leggere un po' Cartesio e ricordarsi o imparare che ne è del movimento nelle passioni. Conviene meditare anche sul fatto che tutti i filosofi — salvo gli ultimi? perché? — sono sempre stati dei fisici, hanno sempre sorretto o accompagnato le loro ricerche metafisiche con ricerche cosmologiche. Che si tratti di macrocosmo o microcosmo. Questo terreno di studi è stato abbandonato solo in epoca molto recente. In seguito all'autonomo costituirsi di un'epistemologia delle scienze?

Questa scissione tra scienze fisiche e pensiero rappresenta, indubbiamente, ciò che minaccia il pensiero stesso. In quanto scinde la nostra vita, il nostro corpo, il nostro linguaggio, il nostro soffio, in più mondi. Disperdendoci in atomi o circuiti di energia che non ritrovano più il luogo in cui rimettersi insieme. Né filosofia prima né Dio assicurano il tetto della nostra possibilità di abitare in quanto mortali. E spesso riusciamo a sopravvivere regredendo a schemi anteriori all'ideazione, al paziente lavoro dell'architettura dell'idealità: le stratificazioni socio-familiari del desiderio sotto forma di *io ideale* o *ideale dell'io*, che provocano il ritorno alla religiosità, agli slogan, alla pubblicità, al terrore, ecc. Tutte forme di passioni passive e subite nelle quali il soggetto è imprigionato, costretto, privato delle sue radici vegetali e terrene, ideali e celesti. Senza più linfa circolante tra il principio e la fine della sua incarnazione. E nessuna *finestra*, nessun senso restano aperti su o con il mondo, l'Altro, l'altro. Per abitarlo, trasformarlo. Manca, tra le passioni, l'*ammirazione*.

Quando il primo incontro con qualche oggetto ci sorprende, e lo giudichiamo nuovo o molto differente da quel che conoscevamo prima oppure da quel che noi supponevamo che dovesse essere, ciò fa sì che

noi l'ammiriamo e che ne siamo stupiti. E siccome ciò può capitare prima che noi conosciamo in alcun modo se questo oggetto ci sia o no conveniente, mi sembra che l'ammirazione sia la prima di tutte le passioni. Essa non ha il suo contrario, perché, se l'oggetto che si presenta non ha in sé niente da sorprenderci, noi non ne siamo per niente commossi e lo consideriamo senza passione.

(Art. 53) *

L'ammirazione è l'impulso del mobile in tutte le sue dimensioni. Dalle funzioni più vegetative a quelle più sublimi il vivente ha bisogno di ammirazione per muoversi. Bisogna che le cose siano buone, belle, desiderabili per tutti i sensi e per il senso che le riunisce. E, se si ammette che i suoi sensi sono gerarchizzati (e in uno spazio-tempo), occorre che "l'uomo" trovi una velocità vitale, una velocità di crescita compatibile con tutti i suoi sensi, e che sappia fermarsi per riposare, lasciare l'intervallo tra sé e l'altro, guardare verso, contemplare — *ammirare*. L'ammirazione essendo un atto al tempo stesso attivo e passivo. Suolo o segreto della genesi, della creazione? Luogo dell'unione o alleanza della potenza e dell'atto. Forse l'uomo si trova alla fine della sua crescita? O crede di esserlo? Si rigira su se stesso per chiudere un ciclo? Così fanno Nietzsche e Heidegger.

Ma questo rigirarsi comporta sia una rigenerazione per trapianto in un suolo fertile — l'uomo avrebbe esaurito le proprie risorse e si riposerebbe per rifare la sua terra — sia una serie di volteggi sempre più veloci. Il che ha per effetto di purificare il buono dal cattivo. O di distruggere il tutto. Fintanto che siamo incarnati, non possiamo superare un certo ritmo di crescita. Ci è necessario accelerare e frenare continuamente. Le due cose. Con e senza il mondo. Le due cose. Con e senza l'altro. Le due cose. E la macchina rischia continuamente di distruggerci con la sua velocità di accelerazione?

A meno che ci sia ammirazione? Possiamo guardare, contemplare, ammirare la macchina da dove essa non ci vede?

Resta che l'altro — lui o lei — può guardarci. E che occorre che noi sappiamo ammirarlo anche se ci guarda. Oltrepassare lo spettacolo, il visibile, farci un luogo in cui abitare, una causa e un veicolo di spostamento, un mezzo di fermarci, di avanzare o di arretrare con l'ammirazione.

Questa passione, primaria, è indispensabile alla vita ma anche o ancora alla creazione di un'etica. In particolare della e con la differenza sessuale. L'altro(a) dovrebbe ancora e ancora stupirci, apparirci *nuovo*, molto differente da quel che conoscevamo o che suppo-

* Tolta qualche lieve variazione, la tr. it. è di Giovanni Cairola in RENATO CARTESIO, *Le passioni dell'anima*, Torino, UTET, 1951. Questa traduzione è stata preferita perché si accompagna meglio di altre al testo di L. Irigaray. [N.d.T.]

nevamo che dovesse essere. E di conseguenza lo guarderemmo, ci fermeremmo per guardarlo, per interrogarci, accostarci interrogativamente. *Chi sei? Io sono e divento* grazie a questa domanda. Ammirazione che oltrepassa quel che conviene o non conviene. L'altro non è mai semplicemente conveniente. Se ci convenisse completamente l'avremmo in qualche modo ridotto a noi. Un *eccesso* resiste: la sua esistenza e il suo divenire come luogo che permette l'alleanza e/mediante la resistenza all'assimilazione o alla riduzione al medesimo.

L'ammirazione è prima e dopo l'appropriazione. Sfugge al rigetto, che si esprime nei contraddittori. Ciò che viene prima della convenienza non ha contrario. Per commuovere, basta che *sorprenda*, che sia nuovo, *non ancora assimilato-disassimilato in quanto noto*. Che svegli ancora la nostra passione, il nostro appetito. La nostra attrazione per il non ancora codificato, la nostra curiosità (? , ma in tutti i sensi: vista, odorato, udito?, ecc.) nei confronti del non ancora incontrato né fatto nostro. Lo stesso noi, lo stesso io.

Attirandomi verso, l'ammirazione mi tratterebbe dal prendere e dall'assimilare direttamente a me. Sarebbe il tempo, sempre saltato, del *presente*? Il ponte, la stasi, l'*istanza*? In cui io non sono più al passato e non ancora al futuro. La terra di passaggio tra due mondi, due universi definiti, due spazi-tempo o due altri determinati nella loro identità, due epoche, due altri. Separazione senza ferita, attesa o ricordo, senza disperazione né richiudimento su di sé.

L'ammirazione sarebbe il lutto per il sé in quanto unità autarchica, lutto che può essere trionfale o melanconico. L'ammirazione sarebbe l'avvenimento o l'avvento dell'altro. L'inizio di una nuova storia?

All'ammirazione sono congiunti la stima o il disprezzo, a seconda che ammiriamo la grandezza o la piccolezza di un oggetto. Così possiamo anche stimare o disprezzare noi stessi; di qui vengono le passioni e poi le abitudini di magnanimità o di orgoglio e di umiltà o di bassezza.

(Art. 54)

L'oggetto non è più interamente sconosciuto. È stimato nella sua grandezza e tale grandezza determina la qualità dell'ammirazione che non è più pura. È entrata nel mondo delle opposizioni, dei(le) contrari(e), non più apertura a un nuovo spazio-tempo. È diventata energia *legata* alla dimensione dell'altro. E non mobilitazione di energie nuove ancora cieche al loro orizzonte, o qualità.

Di più, Cartesio ci informa qui delle sue passioni: il grande ispirerebbe stima, magnanimità, orgoglio perfino; il piccolo, disprezzo, umiltà, bassezza perfino. Nessuna magnanimità verso il piccolo, in Cartesio. Il che si può anche intendere come un tentativo di ridurre al piccolo ciò che ha deluso la nostra ammirazione. O come inca-

pacità di ammirare il *germe*, ciò che ancora e ancora nasce, diviene. Il che si può interpretare, d'altra parte, come una prima definizione della passione dal punto di vista quantitativo? La differenza sessuale non è però riducibile al quantitativo benché questo sia il metro con cui viene considerata dalla tradizione: *più o meno*.

Resta la madre, magnanima verso il piccolissimo... Resta inoltre che l'uomo continuamente vuole che la donna sia madre, e soltanto madre, che lo ami come un piccolo, mentre lui stima il più grande, lo inventa se occorre, se ne inorgoglisce al punto da dimenticare chi è. E il proprio divenire.

Il filo del tempo ne è spezzato. Infatti le passioni sono per lo più rivolte verso l'avvenire e, se interrompono la strada o il ponte che unisce al passato, si smarriscono nel tempo. Si perdono in un cattivo infinito, invece di restare in-definite, sempre illimitate, trovando i loro limiti presenti soltanto dall'incontro con il mondo, l'oggetto, l'altro, il Dio (se non è pura creazione del soggetto per concludere il proprio mondo). Smarrite nello spazio e nel tempo, le passioni rischiano di perdere una di loro, sostrato delle qualità delle altre, di alcune altre: il *desiderio*. Il desiderio sarebbe vettorializzazione dello spazio e del tempo, primo movimento *verso*, non ancora qualificato. Il suo slancio venendogli dalla passione del soggetto o dall'attrazione irresistibile dell'oggetto. Ora più da una parte ora più dall'altra. Non ancora irrigidito da un predicato che scinda il mondo in due parti.

L'ammirazione e il desiderio resterebbero, in qualche modo, dei luoghi di libertà tra soggetto e mondo. Sottosuolo della predicazione? Del discorso? Che, spesso, ritornerà in sé invece di lasciare aperta l'intenzione, la direzione all'altro. Parlare all'altro, e in maniera biunivoca, essendo precluso? Dal modo di predicazione che ci caratterizza? In cui il soggetto diventa padrone del mondo, degli oggetti, dell'altro. Cartesio, d'altronde, metterà il predicato dalla parte delle passioni del soggetto, l'oggetto non essendo altro che il risultato dell'alchimia di tali passioni. Senza che all'oggetto sia lasciato il suo carattere attraente. Che, al caso, si trasmetterà attraverso la presentazione che ne fa l'altro.

Tolto il caso dell'ammirazione? E forse del *desiderio*, che in Cartesio è già secondario. L'ammirazione sarebbe il momento d'illuminazione già e ancora contemplativa tra il soggetto e il mondo.

L'ammirazione è una subitanea sorpresa dell'anima, la quale fa che essa si induca a considerare con attenzione gli oggetti che le sembrano rari o straordinari. Così essa è causata in primo luogo dall'impressione che si ha nel cervello, che rappresenta l'oggetto come raro e per conseguenza degno di essere attentamente considerato; poi, in un secondo tempo, dal movimento degli spiriti, i quali sono disposti, da questa impressione, a tendere con grande forza verso il luogo

del cervello dove essa è, per rinforzarvela e conservarla; come pure essi sono disposti dall'impressione a passare di là nei muscoli che servono a trattenere gli organi dei sensi nella stessa situazione in cui sono, affinché essa sia ancora conservata da questi, se è da questi che si è formata. (Art. 70)

Cartesio mette il suo luogo d'iscrizione unicamente nel cervello. Essa è determinata dalla sorpresa, dal carattere subitaneo dell'impatto di oggetti rari e straordinari che vengono a iscriversi in un luogo ancora vergine del cervello? Tenero e non ancora indurito dalle impressioni passate, spesso agitate e ormai incapaci, a causa delle ripetizioni, di essere influenzate, d'imprimersi. L'ammirazione segnala un nuovo luogo e il movimento degli spiriti tende verso questo nuovo luogo d'iscrizione per rinforzarla e mantenerla lì. Ossia: "Essi sono disposti a passare di là nei muscoli che servono a trattenere gli organi dei sensi nella stessa situazione in cui sono, affinché essa sia ancora conservata da questi, se è da questi che si è formata". L'ammirazione prenderebbe la sua forza dalla sorpresa e dalla registrazione di qualcosa di nuovo. Essa non modificherebbe nulla nel cuore né nel sangue, legati al bene o al male, alle determinazioni positive o negative della cosa. Resterebbe pura iscrizione cerebrale, nel mero gioco della conoscenza, pura domanda e tensione verso la risposta alla questione di *chi* o *che cosa* è oggetto di ammirazione. Ancor prima di sapere se tale oggetto corrisponda o no al bene del mio corpo — questo essendo un affare di cuore e di sangue — l'ammirazione è appetito di sapere chi o che cosa risvegli il nostro appetito.

La sua forza viene dall'insorgere di qualcuno o qualcosa di nuovo che modifica, in maniera inaspettata, il movimento degli spiriti. Cosa questa che è propria di tale passione e s'incontra in altre in quanto la passione è parte di altre passioni. La forza del movimento provenendo dal suo *inizio*. Al principio della sua traiettoria il movimento, secondo Cartesio, ha più forza di un movimento che cresce regolarmente e rischia così, continuamente, di essere deviato. La forza provenendo, inoltre, dal carattere *verGINE* del luogo d'iscrizione della passione, carattere che accresce l'ampiezza dei movimenti eccitati. Così, spiega Cartesio, la pianta dei piedi è insensibile al peso del corpo quando camminiamo normalmente, mentre è eccitata, fino all'insopportabilità, dal solletico.

E si può dire in particolare dell'ammirazione che è *utile* perché ci fa apprendere e ritenere nella memoria le cose che abbiamo precedentemente ignorato. Infatti noi ammiriamo soltanto quel che ci sembra raro e straordinario; e niente può sembrarci tale se non perché l'abbiamo ignorato, o anche perché è diverso dalle cose che sapevamo; infatti proprio questa differenza lo fa chiamare straordinario.

Ora, sebbene una cosa che ci era sconosciuta si presenti di nuovo al nostro intelletto o ai nostri sensi, noi non la riteniamo per questo nella nostra memoria, ma perché l'idea che ne abbiamo è fortificata nel nostro cervello da qualche passione; oppure anche dall'applicazione del nostro intelletto, che la nostra volontà determina a un'attenzione e a una riflessione particolare. E le altre passioni possono servire per fare che si notino le cose che sembrano buone o cattive; ma per quelle che sembrano soltanto rare non abbiamo che l'ammirazione. Vediamo così che quelli che non hanno nessuna inclinazione naturale per questa passione sono generalmente molto ignoranti.

(Art. 75)

Per Cartesio ciò che è differente stimola in quanto raro e straordinario. L'incipiente posizione del soggetto come tale vede ancora come auspicabile ciò che il soggetto non conosce. Ciò che ignora. Gli rimane estraneo. La *differenza sessuale* potrebbe trovare posto qui. Ma Cartesio non ci pensa. Egli si limita ad affermare che la differenza attira. E stimola la memoria.

La ripetizione di una cosa tende piuttosto a disfare la memoria, a meno che non l'accompagni qualche passione o che il nostro intelletto non faccia uno sforzo particolare.

E alcune passioni ci aiutano a notare le cose buone o cattive, ma l'ammirazione soltanto ci indirizza alle cose *rare*. E quelli che non hanno nessuna inclinazione per questa passione sono molto ignoranti. Le donne, secondo l'opinione generale? Mancherebbe loro questo accesso direttamente speculativo all'oggetto, all'altro?

Ma, se ammirare è una prova d'intelligenza e coinvolge le attitudini intellettuali, in particolare la memoria, capita però che, per mancanza d'intelligenza, ammiriamo troppo o sconsideratamente. Il che può togliere o pervertire l'uso della ragione. Per cui questa passione, primaria e senza contraddittorio, dovrebbe restare una passione giovanile. Sarebbe opportuno "liberarsene il più possibile". Poiché, mentre la volontà può supplire all'ammirazione sforzando l'intelletto, dall'ammirazione eccessiva si può guarire soltanto con "la conoscenza di molte cose" e con "la considerazione di tutte quelle che possono sembrare le più rare e le più strane" (Art. 76). Per non restare fissati su di un oggetto raro, sarebbe opportuno volgersi volontariamente a *tanti*. Per non restare attaccato ad una donna *unica*, è augurabile disperdersi fra *tante*?

Rimane il problema dell'ammirazione e dell'amore. Perché queste passioni sarebbero divise? Noi ameremmo con il cuore e il sangue e non con il pensiero? Ammireremmo con la testa e non con il cuore? Questione di fisiologia? Quella di Cartesio? Egli infatti descrive le passioni da fisiologo. Egli, su questo punto, farebbe una differenza tra uomini e donne? Situando le passioni nel punto di congiunzione tra fisico e psicologico, egli costruisce una teoria degli af-

fetti dell'*io* vicina alla teoria delle pulsioni di Freud. Non differenzia le passioni a seconda dei sessi. Per contro fa dell'ammirazione la prima delle passioni. Passione dimenticata da Freud? Passione che tiene aperta una strada tra fisico e metafisico, impressioni corporee e movimenti verso un oggetto, empirico o trascendentale. Passione prima e perpetuo luogo d'incontro, fra terra e cielo, o inferi, in cui potrebbe rimodellarsi l'attrazione per ciò che è differente, anche sessualmente. Come un gradino o un trampolino di regressione d'investimento, senza divoramento, annientamento né soppressione da parte dell'altro o del mondo.

L'al di là del bene e del male di Nietzsche non significherebbe una specie di ritorno all'ammirazione? A una passione di pura conoscenza, di pura luce? Senza passaggio attraverso il sangue, da cui si determinano bene e male, secondo Cartesio, senza passaggio attraverso il cuore e i suoi affetti. L'ammirazione resterebbe prima e dopo i contraddittori: pura iscrizione, puro movimento, pura memoria. Puro pensiero? La sola donna che Nietzsche possa amare? In forma permanente: eternità. La sola donna da cui si augura di avere dei figli (cfr. "I sette sigilli" nello *Zarathustra*). Situando la donna al posto della prima e ultima passione. Ammirazione che dura. Ponte fra istante ed eternità. Attrazione e rivolgimento intorno all'inesplorato, cadute tutte le catene, al di là di ogni riva, di ogni porto. Navigando nel cuore dell'infinito, senza peso. Movimento più leggero della necessità del cuore, dell'affetto? Movimento di danza o di volo? Lasciando la terra, la sua sicurezza, per navigare attraverso i fluidi — marini, aerei, celesti. Passione del movimento verso. Attraverso? Senza mai fermarsi. Nemmeno davanti alla meraviglia, direbbe Cartesio. La meraviglia essendo come una stupefazione che paralizza. Che spinge gli spiriti che sono nelle cavità del cervello verso il luogo ammirato, a volte troppo, e in maniera tale che restano occupati a conservare questa impressione senza passare di lì nei muscoli né distogliersi minimamente dalle prime tracce nel cervello. Il che fa sì che il corpo rimanga immobile come una statua e che, anche del primo oggetto, non restino che le prime sembianze con cui si è presentato e non è possibile acquisirne una nuova conoscenza. *Eccesso di ammirazione* che fa pensare alla fissazione amorosa dell'adulto o alle tracce da cui il bambino è segnato per sempre senza poter liberarsene. Incapace di ammirare ancora, di aprirsi ad altri paesaggi, di muoversi verso nuovi oggetti. Di ringiovanire il cervello, penserebbe Cartesio. Di perdere la sua gravità, scriverebbe Nietzsche. La cui scommessa è di ammirare ancora e ancora senza fermarsi mai. Di volgere la prua, continuamente, verso l'inedito. Di rivoltare anche le cose risapute per liberarne l'impatto e ritrovarne la forza d'impressione al di qua e al di là. Il suo "oggetto" di ammirazione o di attrazione non essendo mai afferrabile, ponibile, identificabile (il che non

vuol dire che sia senza identità né bordi): l'atmosfera, il cielo, il mare, il sole. Ch'egli chiama la donna-eternità. Altro sufficientemente aperto perché egli continui ad andare e andare verso di lei. Cosmico. Non eterno femminile in immagini o rappresentazione(i). Ma donna madre che ancora e ancora si dispiega all'esterno avvolgendoci? E verso la quale egli si muove, senza mai arrivarci, senza distinguere dentro e fuori. Andando ancora e ancora verso lei in lei? In un movimento ancor prima del desiderio? Il che mantiene al movimento la sua leggerezza, la sua libertà, il suo impulso sempre nuovo. Sempre per una prima volta.

*

La meraviglia non è un involucro avvolgente. Essa corrisponde al tempo, allo spazio-tempo prima e dopo ciò che può circoscrivere, abbracciare, accerchiare. Essa costituisce un aperto prima e dopo ciò che circonda, avviluppa. Passione del già nato e non ancora riavvolto d'amore. Di chi è toccato e si muove verso e nell'attrazione, senza nostalgia della prima dimora. Fuori dalla ripetizione. È la passione del primo incontro. E della rinascita perpetua? Affetto che sussisterebbe tra tutte le forme di altri irriducibili l'uno all'altro. Passione inaugurale dell'amore, dell'arte. E del pensiero. Luogo di seconda nascita dell'uomo? E della donna? Nascita a una trascendenza, quella dell'altro, ancora sensibile, ancora fisica e carnale, e già spirituale. Luogo d'incidenza e di congiunzione del corpo e della mente, sempre di nuovo incrostata, indurita, da ripetizioni che intralciano la crescita e la fioritura? Possibili soltanto nella fedeltà alla perpetua novità di sé, dell'altro, del mondo. Fedeltà al divenire, alla sua verginità, alla sua potenza d'impulso, senza perdere il supporto dell'iscrizione corporea. L'ammirazione sarebbe la passione dell'incontro tra il più materiale e il più metafisico. Della loro eventuale concezione e reciproca fecondazione. Dimensione terza. Intermedia. Né l'uno né l'altro. Non per questo neutra. Suolo dimenticato della nostra condizione tra mortali e immortali, uomini e dèi, creature e creatori. In noi e tra noi.